

Maestro "Sapere Classico"

Così raggiunta fu l'età matura
ch'io capii quanto il canto di Musa
fu divin suggello di vita pura.
Ma tal fu anche il parlar senza metro,
che li antichi ingegni si dimostraron
a me dottori per i vizi addietro.
Tal regno del Meonide il dir ebbe
per ricerca, sogno e fantasia,
che la metamorfosi 'n me accrebbe.
E di Platone il pensiero armato
per lo spirito di mirabil virtù
diede a me 'l piacer e l'idea di Stato;
insieme ad ello Aristotele bene
demiurgo della politica fu
e la patria volli novella Atene.
Molto fu 'l tempo passato co' Èdipo
in sul tragico campo di Sofocle
nel qual il Fato chiamai anticipo.
Sicché giunto a Prometeo lottai
contro natura e i decreti suoi
per l'uom d'Eschilo, ma superbo mai.
Con Euripide l'emozione tremò
vedendo Medea compiere l'atto
e la passion mia ragione bramò.
Conoscenza di veritate tutta,
grazie a Epicuro e Lettere sue,
mi proferì stimol di vita augusta.
Dal verso d'Esiodo mi convinsi
ché col canto consacrato al Parnaso
le pene umane della mente i'vinsi.
Cosa della Donna di Lesbo onorar
se non il linguaggio d'amor turbato
entro 'l qual animo imparò ad abitar.
Il riso mio non seppe d'acerbo
quando Aristofane di sé lo nutrì,
vista la lama pungente del verbo.
Poi sovvenne la voce d'Erodoto

armonica di color e di fama,
la quale affrescò 'l passato antidoto.
Dunque a Tucidide m'appropinquava
entro le schiere del Peloponneso,
al che la Storia lezione mostrava.
Difesa di libertà m'invadeva
mentre Demostene Pericle era
quand'oratoria sua arma faceva;
e dal narrar delle Vite, Plutarco
trasse ritratto di uomini celebri
da li quali imparai d'esser parco.
"Virtù somma" come 'l fiorentin cantor
citai 'l Maestro giunto da Mantova,
per il qual Enea mi vestì d'amor.
Fragranza apollinea fu Cicero,
il re convertitore della mente,
che si presentò rettor aurifero.
E come non incoronar d'alloro
Catullo, fabbro di canto elegante,
lui che plasmò 'l verso sostanza d'oro.
Apostolo di verità e saggezza
proclamai Seneca, guida benigna:
il tempo apprezzai infuso d'ebbrezza.
Come si presentò davanti il bivio,
se sceglier fra moralità o vizio,
divenni romano alunno di Livio;
e se tentava il cattivo costume,
generando crisi e acuta tensione,
Sallustio agiva per rendermi immune.
Stesso era notizia di Tacito,
disciplinata e maestra severa:
voleva d'onestà fosse a me abito.
Concordia in terra era giusto cantare
da quando a Farsalo Lucano narrò
cosa guerra fu capace di fare.
Il potere da Cesare afferrato,
misto di vigor e diplomazia,
dell'Europa rese di me soldato.
Se foschi e incerti apparivano i tempi,

anima e corpo Lucrezio sposava,
così che più non ebbi pensieri empì.
Da una delle legioni di Cupido,
comandata dal generale Ovidio,
udii della seduzione il grido.
Il grido che pure mi lanciò Plauto
per avvertir di non esser spavaldo
e di suonar parola al par d'un flauto.
Sostenevo i filosofi al potere,
come l'imperatore Marco Aurelio,
a cui la gloria non ebbe a ledere.
Ma Svetonio teneva a ricordarmi
come l'istinto e il cattivo indirizzo
pur contro i migliori prendevan l'armi;
insiem di Petronio lungimiranza
vide anche i liberti diventar ricchi,
ballando di corruzione la danza.
Però lo spavento non mi travolse
perché Agostino con grazia confessò
che dal peccato il cor in bene volse.
Al che del mio tempo ciascun di loro
vestì il manto di guida luminosa
per far della vita un dono, un tesoro.
Le zone della mente apparivano
i seggi del teatro, di fronte ai quali
i pensier di questi s'esibivano
con fiero carisma e giusta fermezza,
senza chieder in cambio nulla, se non
d'esser ascoltati con acutezza.
Allor rinnovo a te, Febo, i miei prieghi,
affinché i tuoi figli perseverino
nel forgiar lo spirito da colleghi
riuniti attorno al banchetto modico,
misto d'ornamenti e di meraviglia,
del gran maestro "Sapere Classico".